

## Il greco comune

Storicità dei dialetti, ipoteticità di un greco comune: le differenze interdialektali ‘preistoriche’ e la presenza di innovazioni peculiari comuni a tutti i dialetti greci contro le altre lingue indoeuropee.

- 1) Conservazione: \*il sistema vocalico *a, e, o* (con armeno e italo-celtico, e contro indoiranico e germanico), del significato ‘tonico’ e semantico (non intensivo né metrico) dell’accento (come in lituano, in serbo, in giapponese, in alcuni dialetti africani) e del ritmo quantitativo (sillabe brevi e sillabe lunghe).
- 2) Innovazioni intraindoeuropee: le vocali protetiche davanti alle sonanti, a *ɸ* e ai gruppi consonantici.
- 3) Innovazioni elleniche: \*il sistema consonantico, il suono |s|, semivocali e semiconsonanti (|y|, |u/w| e sonanti: la generale tendenza all’assordimento e alla semplificazione), il sistema vocalico e i dittonghi (progressivamente scomparsi, prima nel beotico, poi nel greco dell’età volgare e nel greco moderno, ma conservati nel lituano), la caduta delle consonanti finali e l’uniformazione delle finali in vocale, dittongo o *v, ɔ, ɛ, ɟ*, le leggi dell’accento (‘eccezioni’: φημι, εἶμι, λαβέ, ἰδέ, εὐρέ, εἰπέ, ἔλθε).

Il sistema fonetico: stabilità, durezza, elementi di debolezza.

- 1) La tenuta dei sistemi vocalico (*a, e, o*, più le semivocali *i* ed *u*) e consonantico (l’assenza di suoni come *it. ci*, e *sl. car, zar*, *lat. cinerem* - *it. cenere* - *fr. cendre*), l’opposizione solo binaria delle quantità (˘ e -).
- 2) Le cadute intervocaliche e gli incontri vocalici (contrazioni: fase successiva al greco comune).
- 3) L’indebolimento di *-s-* e la spirantizzazione delle occlusive dolci e aspirate (*s > h, b > v*, ecc.).

Il sistema grammaticale: conservazione e innovazione.

- 1) La conservazione del sistema flessivo (le desinenze: numero, persona, maschile/femminile/neutro, casi) e la semplificazione progressiva (il crollo del sistema indoeuropeo delle radici semantiche).
- 2) Verbi radicali e verbi denominativi (-άω, -έω, -όω, -εύω, -άινω, -ύνω, -άζω, -ίζω, -πτω, -σσω), la coniugazione regolare (il paradigma), la progressiva crisi del perfetto, nomi radicali (ζυγόν) e nomi derivati (ζεῦγμα).
- 3) L’estensione (massima) del participio e dell’infinito (privo però di flessione prima dell’articolo), la limitazione dell’aggettivo verbale e delle forme perifrastiche (che invece abbondano in latino).
- 4) L’opposizione aspettuale presente/aoristo/perfetto.
- 5) L’opposizione modale indicativo/congiuntivo/optativo (mantenuta solo dall’avestico e dal vedico).
- 6) L’opposizione di diatesi attivo/medio/passivo.
- 7) Il prevalere del punto di vista dei «processi», e del sistema verbale su quello nominale.
- 8) La conservazione delle alternanze *e/o* e della caratterizzazione accentuativa dei casi nel sistema nominale.
- 9) La semplificazione dei casi da 8 a 5 (l’eliminazione dei casi a valore concreto), la semplificazione della declinazione dei dimostrativi.
- 10) L’opposizione tra animato e inanimato, il neutro plurale (come solo nelle *Gāṛthar* dell’*Avesta*), la progressiva scomparsa del duale (salvo che nell’attico).
- 11) La varietà formale e l’unificazione della κοινή (ma non ai livelli di monotonia del turco o del finnico).

Il sistema sintattico: la libertà dell’*ordo verborum* (che è così funzionale all’espressività e non alla grammatica) e l’‘invenzione’ dell’articolo.

- 1) Le piccole parole accessorie (al II posto della frase) e gli stacchi espressivi.
- 2) L’articolo e la sua funzione ‘associativa’.
- 3) Una lingua ‘intellettuale’: l’eliminazione degli elementi affettivi e concreti (nel verbo, i desiderativi, gli iterativi, i causativi, gli intensivi; nel nome, gli strumentali, i locativi, gli ablativi) e l’esempio della comparazione.
- 4) La permanente varietà formale.